

Relazione introduttiva al X° Congresso Fisac CGIL Umbria

Campello 14/12/2022

Cari compagni e care compagne,
quello che ci prefiggiamo è di far stare nella nostra discussione “di sistema” la nostra categoria, esplicitando le questioni che il documento congressuale pone e mettendo in luce i risvolti, le implicazioni, le attinenze che con il lavoro “nell’industria finanziaria”.

L’ambizione è di proseguire nel nostro contributo, e, da oggi, un contributo specifico della Fisac nel congresso che passi da riflessioni in sede scientifica, discussione politica, approfondimenti ed elaborazione pratica – il “che fare” concreto - che ci impegna quotidianamente nella contrattazione, nei diversi ambiti di nostra competenza (dalla contrattazione di settore a quella decentrata, nei gruppi e nelle aziende, nella dimensione territoriale) ma soprattutto in **un dialogo serrato fra categoria e confederazione** - reso tanto più **necessario dalla comunanza di temi, questioni, che insieme dobbiamo affrontare** (come la questione salariale unita alla contrattazione sociale), o sulle quali è opportuno costruire orientamenti e indirizzi coerenti ed omogenei.

Penso ad esempio alla questione del **Risparmio**, che va **dalla tutela delle comunità territoriali**, si estende anche al versante del risparmio previdenziale dei Fondi Pensione, i quali cumulano risorse oltre i 200 mld, cioè quanto il PNRR, **per arrivare appunto alle misure di sostegno, sviluppo e investimento**.

O ancora per trattare di **legalità e lotta all’evasione**; quando parliamo di questi **temi di rilevanza economico/sociale**, stiamo anche parlando del lavoro di uomini e donne che sono impiegati nel settore di cui facciamo parte e di una contrattazione, che siamo chiamati a mettere in campo, che può sostenere questa attività e le implicazioni che comporta.

Stiamo svolgendo i nostri lavori in un’epoca di guerra. È un punto di partenza che va tenuto a mente, poiché condiziona la prospettiva dei nostri ragionamenti e ci pone interrogativi non semplici, apre a scenari necessariamente duplici: se si ferma o se prosegue (la guerra).

Intanto l’Autorità di vigilanza europea ha invitato le banche a inserire nella composizione dei bilanci la valutazione esplicita degli effetti economici e dell’impatto sui conti delle sanzioni nei settori dell’energia e delle materie prime e di eventuali ritorsioni da parte della Russia.

Impatti sfavorevoli per la crescita e l’inflazione.

Ormai da FED e BCE è stata sdoganata la parola “recessione”: è scontato che politiche monetarie restrittive distruggano la domanda (Consumi e Investimenti - cioè produzione e occupazione). Lasciando aperto l’interrogativo su quanto sarà dura e duratura (la recessione), che comunque è già data per certa nel 2023.

Instabilità, incertezza, insicurezza sono le caratteristiche di questo periodo e lo saranno ancora a lungo, almeno su scala regionale.

Da un punto di vista economico (ce lo ha insegnato Keynes) **l’incertezza è il peggiore ingrediente per la crescita, perché si riflette sulle aspettative** degli operatori e incide quindi sui livelli della produzione.

Sapendo che negli ultimi trent’anni i salari reali in Italia sono diminuiti, mentre nel resto d’Europa aumentavano, non basterà quindi aggiornare i salari (come ha detto qualcuno): si pone il problema di come aumentarli!... per disinnescare la spirale recessiva fatta di perdita di capacità di spesa e aspettative di ulteriore peggioramento.

L’epoca che ci lasciamo alle spalle era caratterizzata da inflazione zero, tassi zero, crescita zero. Oggi le prime due variabili sono in movimento: rimane il problema della crescita e della produttività.

La sfida della produttività è davanti a noi. Essa è legata strettamente agli investimenti privati e alle risorse del PNRR. Dipenderà dalla capacità di impostare una politica industriale in grado di gestire le due grandi transizioni. Come dipenderà dalla capacità di **coinvolgere il sistema bancario e assicurativo nello sforzo di ripresa che sta compiendo il Paese.**

Mentre stiamo rinnovando il CCNL ANIA (dopo aver rinnovato Federcasse prima e Riscossione più recentemente) e ci apprestiamo ad un complesso rinnovo di quello ABI, nel quale (dopo l'accordo sul rinvio della disdetta) dovremo produrre un grande sforzo innovativo nei lavori delle commissioni contrattuali per predisporre la piattaforma.

Non sfugge la centralità della questione salariale, ma è centrale anche la necessità di affrontare i temi normativi per governare direzione e sviluppo dei due comparti.

Ad accompagnare la contrattazione e la normazione servono correttivi e adeguati strumenti di politica fiscale (d'attualità il tema delle misure miranti a sollevare dall'aumento dei costi energetici, in particolare per i redditi più bassi).

Preme sottolineare **un'altra caratteristica di questo periodo**.

Le elezioni recenti hanno dimostrato **una disaffezione dell'elettorato ancora più marcata rispetto al passato**. Il forte astensionismo è un indicatore di sfiducia che non è genericamente indirizzata verso le istituzioni, ma in modo più specifico verso alcuni soggetti (i partiti).

A questa però **si aggiunge anche una sfiducia nella possibilità della azione collettiva di produrre un cambiamento in positivo**. Una sfiducia negli attori collettivi, le organizzazioni di rappresentanza, che riguarda anche noi.

Non a caso il documento congressuale pone - nelle sue prime pagine - proprio questo problema, in rapporto anche alla relazione fra sindacato e sistema politico.

In tale contesto è utile non perdere la connotazione per così dire progressista del sindacato, e non lasciar cadere nell'indistinto la sua identità e collocazione nel campo della sinistra. **Valori e identità contano**.

Al sindacato spetta dunque di essere stimolo critico, ma interessato alla ricostruzione di **una identità politica**, centrata **sul valore del lavoro nelle sue nuove connotazioni**, come nei suoi tratti fondamentali, nella vita delle persone e nella costruzione dei rapporti sociali.

Venendo ai temi più strettamente settoriali e alla loro correlazione con il contesto socio economico:

-Tecnologia e finanza hanno una storia comune: non si potrebbe scrivere una storia della finanza senza parlare di tecnologia. Direi anzi che quest'ultima è decisiva per capire molte delle trasformazioni del settore in tutte le sue componenti. Dai modelli produttivi, al lavoro in quanto tale; agli assetti proprietari, l'organizzazione societaria, la combinazione dei business. Bisogna acquisire, in modo competente, un punto di vista sull' **evoluzione del settore** che ci permetta di vedere e prevedere possibili sviluppi e trasformazioni: di discutere piani industriali, e non solo dal lato delle ricadute occupazionali e della mitigazione degli impatti sociali. Ma da un punto di vista più generale, della **valutazione della desiderabilità sociale (delle trasformazioni), della loro sostenibilità**. (È quello che viene detto nel documento congressuale a proposito di partecipazione)

-Pressioni commerciali Con l'accordo del 2017 abbiamo fatto un salto qualitativo. Abbiamo cioè attinto nella sfera delle relazioni industriali le politiche commerciali (che normalmente sono un ambito esclusivo di iniziativa imprenditoriale), costituendo un precedente unico, risulta a noi, in tutta Europa. Tuttavia questo è anche un esempio di come la contrattazione non abbia funzionato sino in fondo. C'è lavoro da fare per riportare la questione dentro una visione unitaria.

Analisi e proposte sono tutte disponibili e possono essere valutate e confrontate. Tutte segnalano l'esigenza di rimettere mano all'argomento, tenendo salde due questioni: la **tutela del lavoro e la tutela del risparmio** questione più generale di come mobilitare quest'ultimo a favore dello sviluppo economico, della crescita e dell'occupazione.

-Banca-Assicurazione :vediamo come si stanno muovendo le cose su un piano materiale le banche e le assicurazioni. Non solo sul terreno delle strategie commerciali, perché non è più soltanto quello, ma a livello di piano industriale. Cioè di **strategie di settore che spostano i due comparti verso una convergenza sempre più marcata** che non è ancora integrazione ma è già inclusione strategica

Umbria

dei diversi business. Questi **processi** ci interessano perché **cambiano la morfologia dei settori**, i mercati, gli operatori. **Incidono** sui processi produttivi e distributivi e alla fine **sul modo di lavorare** delle persone che rappresentiamo.

Emergono dunque con evidenza anche bisogni nuovi, che **ci pongono interrogativi a cui rispondere in termini di esercizio della rappresentanza**, di **innovazione organizzativa e politica**.

Come per esempio la necessità di ricomporre filiere (che spingono oltre i confini del settore dei servizi); filiere che si allungano andando a ricomprendere un mondo del lavoro che non afferriamo con gli attuali strumenti contrattuali, che non sono contrattualizzati o che lo sono da altri e diversamente rappresentati (si pensi alle associazioni di categoria professionale per esempio). È il **tema non affrontato del lavoro autonomo e delle partite iva : questioni relative al coordinamento fra categorie** per così dire limitrofe, che insistono sui medesimi terreni, con la necessità di una **regia confederale della Cgil**.

-Territori : non sono solo la dislocazione logistica delle sedi di lavoro, Il vero capitale sociale del sindacato è costituito da delegati delegate ed rsa. Un patrimonio di relazioni diffuse capillarmente **diretto contatto con iscritti e lavoratori**.

L'accentramento e la verticalizzazione delle relazioni sindacali sono un problema, quando svuotano di funzioni il territorio, proprio là dove c'è la relazione primaria con gli iscritti, là anche dove si intercettano le vocazioni sindacali e si genera il ricambio dei quadri.

Peraltro, proprio dove le banche svolgono la funzione di contatto con famiglie e imprese si sviluppano progetti di IT, che oggi, dopo la massiccia diffusione di "strumenti remotizzati" di banca a distanza, mirano a gestire anche i rapporti di credito in automatico.

Questo apre **un problema di presenza e presidio del territorio** e della clientela tradizionale. Ma contemporaneamente apre anche **questioni relative al nostro ruolo sul territorio, alla nostra capacità di innovare e rinnovare la nostra presenza e funzione.**

In un contesto in cui è noto, le aziende di credito sembrano volersi ritirare - in termini fisici - accentrando funzioni e persone, riducendo nel contempo la densità delle filiali-lasciando scoperte intere zone e privando di sportelli ed agenzie comuni ci domandiamo : la Polarità che attrae ed accentra, capitali e risorse, persone, competenze ed eccellenze. Attrae e svuota il territorio circostante, o attrae e redistribuisce le risorse che produce?

Nel dipanarsi di questi fenomeni, si sviluppa quella che potremmo definire una sfida della rappresentanza: fatta di inclusione, di allargamento delle platee, di ridefinizione dei compiti e ridisegno dei ruoli delle strutture.

L'innovazione digitale sollecita anche noi a migliorare servizi e strumenti, presidi non ancora adeguati e al livello delle necessità.

Dall'altro i processi di riorganizzazione delle filiere produttive hanno il territorio come protagonista di un necessario e profondo processo di riorganizzazione della rappresentanza.

Si tratta per esempio di trovare una funzione specifica del sindacato territoriale da esercitare in rapporto con le altre istanze territoriali (confederazione, servizi, associazionismo, studenti): che valorizzi il ruolo di presidio e rappresentanza (di categoria) - nelle sue specificità territoriali.

Con questa introduzione ai lavori, ho cercato di dare il più possibile il senso di un impegno che intendiamo proseguire nel tempo, a cui vogliamo dare continuità e consequenzialità nelle decisioni che ci apprestiamo a prendere sia sotto il profilo politico che organizzativo.

E termino quindi con una proposta che rivolgiamo a gruppi e territori:

È nostra intenzione, come pure già suggerito alle strutture Fisac , ma anche alle Camere del Lavoro, proseguire nella analisi e confronto magari in occasione dei congressi territoriali, per fare in modo che quanto diciamo oggi resti non solo come traccia di discussione nei documenti politici, ma come guida e orientamento di lavoro per il prossimo mandato.

Buon Lavoro.